

**FrancoAngeli**

*Collana diretta da Margherita Spagnuolo Lobb*

**PSICOTERAPIA DELLA GESTALT**

Georges Wollants

# **Psicoterapia della Gestalt: terapia della situazione**

*Prologo di Mark McConville*

*Epilogo di Malcolm Parlett*



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

**Comitato scientifico**

*Massimo Ammaniti, Dan Bloom, Pietro Andrea Cavaleri, Santo Di Nuovo, Angela Maria Di Vita, Elisabeth Fivaz-Depeursinge, Ruella Frank, Umberto Galimberti, Vittorio Gallese, Paolo Migone, Donna Orange, Malcolm Parlett, Erving Polster, Jean-Marie Robine, Giuseppe Sampognaro, Daniel Stern (†), Carmen Vázquez Bandín e Gordon Wheeler*

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

La psicoterapia della Gestalt ha raggiunto un notevole sviluppo, e ormai rappresenta un modello in cui molti, sia ricercatori che clinici, possono agevolmente riconoscersi. Essa ha infatti anticipato aspetti della relazione psicoterapica oggi sottolineati dalle scoperte delle neuroscienze e dalle osservazioni dell'*Infant Research*. È un approccio che fornisce una prospettiva fondamentale a tutti coloro che si occupano delle nuove evidenze cliniche della società contemporanea. Tutto questo, grazie al suo focalizzarsi sugli aspetti processuali (piuttosto che contenutistici) della relazione terapeutica, e sul confine di contatto come luogo co-creato in cui il sé del paziente e del terapeuta si rivelano nell'intenzionalità che sempre caratterizza l'esperire del qui e ora. Ma anche grazie alla sua costitutiva fiducia nell'autoregolazione delle relazioni, al concetto di campo situazionale e di esperienza soggettiva come proprietà emergente da esso, e al suo interesse per la creatività insita nelle relazioni umane.

È importante che questo significativo sviluppo venga sostenuto da un dialogo scientifico e da una produzione letteraria eccellenti, al fine di dare maggior credito alla valorizzazione dei processi normali e spontanei delle relazioni umane, rispetto a facili posizioni oggettivanti e valutative. Tale valorizzazione ha infatti ricadute positive a vari livelli: nelle relazioni intime, sociali ed educative.

Questa Collana si avvale del confronto tra pari dello staff didattico dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, diretto da Margherita Spagnuolo Lobb, che dal 1979 si è adoperato per:

- una trattazione organica e coerente del modello psicoterapico gestaltico;
- lo sviluppo della clinica gestaltica nella società attuale;
- il sostegno alla valorizzazione di contributi innovativi;
- il sostegno alla ricerca in ambito gestaltico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Georges Wollants

# **Psicoterapia della Gestalt: terapia della situazione**

*Prologo di Mark McConville*

*Epilogo di Malcolm Parlett*

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

Original title: *Gestalt Therapy. Therapy of the Situation*  
Published by Sage Publications Ltd, London, UK  
Copyright © 2012 by Georges Wollants  
Translation published by arrangement with proprietor  
All rights reserved

Traduzione di Simone Trombino

In copertina: *Tulipani rossi in un campo di tulipani*  
© Kan1234 by Dreamstime.com

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Presentazione all'edizione italiana, <i>di Margherita Spagnuolo Lobb e Pietro A. Cavaleri</i>	pag. 7
Prologo, <i>di Mark McConville</i>	» 17
Prefazione. Terapia della situazione: per un radicamento della psicoterapia della Gestalt nel suo terreno originale europeo	» 25
Ringraziamenti	» 29
1. Da un approccio monopersonale a una terapia della situazione	» 32
2. La situazione in evoluzione	» 54
3. Situazioni dannose: interazioni disturbate fra persona e mondo	» 78
4. Concetti di terapia della Gestalt rivisitati	» 98
5. Incarnare la situazione	» 130
6. La situazione terapeutica nella pratica	» 152
Epilogo, <i>di Malcolm Parlett</i>	» 185
Appendice: le sfide alla pratica, <i>di Sarah Fallon</i>	» 193
Bibliografia	» 205



## *Presentazione all'edizione italiana*

La psicologia della Gestalt, nota negli ambienti accademici italiani e nei percorsi di studi universitari, ha rappresentato, soprattutto nella prima metà del secolo scorso, una delle scuole più originali e fertili della psicologia contemporanea<sup>1</sup>, aprendo nuovi orizzonti in ambito epistemologico, introducendo inediti paradigmi teorici, alimentando un fertile dialogo con la cultura del tempo, in particolare col pensiero fenomenologico. Come è noto, essa costituisce anche una delle radici più generative e identitarie della psicoterapia della Gestalt, purtroppo poco sviluppata.

Il libro di Georges Wollants si rivela di particolare importanza per vari motivi. Innanzitutto perché esplicita con coerente linearità il legame tra psicoterapia della Gestalt e psicologia della Gestalt, dando solidità alle intuizioni contenute in *Gestalt Therapy*, il testo di Perls, Hefferline e Goodman (chiamato confidenzialmente PHG) con cui la psicoterapia della Gestalt è stata fondata. In secondo luogo, perché ne fornisce anche una lettura critica, sostenendone le novità e spiegandone le incoerenze, responsabili di successive semplificazioni e de-focalizzazioni dell'approccio teorico e clinico. In terzo luogo, delinea e descrive con appassionata convinzione l'unicità della prospettiva gestaltica *di campo*, definendola "situazionale" e fornendo molti esempi clinici e spiegazioni pratiche. Infine, mette in luce in modo argomentato la differenza di tale approccio rispetto ad altri approcci "relazionali".

Un libro di così elevato spessore risulta fondamentale sia per i docenti che per gli allievi, proponendosi a buon diritto come base della formazione

<sup>1</sup> Nel panorama della psicologia sperimentale italiana, la psicologia della Gestalt ha rappresentato uno dei principali programmi di ricerca soprattutto tra gli anni '50 e '80. Ad essa sono riconducibili in particolare due grandi studiosi italiani, fra loro molto diversi, Gaetano Kanizsa e Giuseppe Galli. Con quest'ultimo il nostro Istituto ha avuto uno stimolante dialogo a motivo dei suoi interessi in campo fenomenologico.

e della clinica gestaltica, ma anche come continua fonte di stimoli capaci di mantenere questo approccio sempre nuovo e vitale.

Georges Wollants è stato allievo di Nuttin<sup>2</sup> e della scuola belga di fenomenologia, membro attivo e docente dell'associazione dei terapeuti della Gestalt dei Paesi Bassi (NVGT), socio della *Gestalt Theory and Its Applications* (GTA)<sup>3</sup>. Forse solo lui, grazie a questa sua ricca formazione culturale e professionale, poteva compiere un'operazione fondamentale per il nostro approccio: raccontare come la psicoterapia della Gestalt abbia le sue radici più autentiche nella psicologia della Gestalt e come lo sviluppo “americano” in una nuova forma di psicoterapia contenesse in sé la geniale applicazione in ambito clinico di quegli studi.

Questo libro ci rende orgogliosi, in quanto terapeuti della Gestalt europei, e ci fa comprendere con maggiore profondità la svolta epistemologica che i fondatori hanno prodotto per realizzare il sogno di mantenere una teoria vicina alla concretezza della vita, e un approccio clinico capace di sostenere la vitalità dei pazienti (cfr. Spagnuolo Lobb, 2011).

Come clinici, didatti e ricercatori dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, ci ritroviamo perfettamente nel percorso di questo libro, che rispecchia gli studi di tutta la vita di Georges Wollants, e che realizza una chiarezza tante volte auspicata. Per Piero, questo libro rappresenta il ponte necessario tra la psicologia della Gestalt e la psicoterapia della Gestalt, che lui stesso ha contribuito a costruire con vari scritti e con il suo insegnamento (cfr. Cavaleri, 1991; 1996; 2001; 2003; 2013a; 2013b). Per Margherita, Georges era un amico caro: gli incontri di studio in contesti internazionali, i dialoghi nei convegni, la partecipazione alle conferenze degli scrittori tenutesi a Siracusa e ad Alicante negli anni Duemila, i lavori condotti insieme e la passione per il ballo che condividevano nelle serate sociali (cfr. Stemberger, 2019). Tutto adesso si condensa in questo momento di presentazione ai lettori italiani del suo unico e pregnante libro<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Joseph Nuttin (1909-1988), uno dei più importanti allievi di Michotte, è stato il maestro di Wollants all'Università Cattolica di Lovanio. Come sarà poi anche per Wollants, Nuttin ha iniziato i suoi studi con la teologia (era stato, infatti, ordinato sacerdote), e già prima di dedicarsi alla psicologia, si è fatto un nome internazionale nell'ambito della psicologia della personalità; ha sostenuto, infatti, una “teoria della personalità relazionale” molto vicina alla teoria della psicoterapia della Gestalt.

<sup>3</sup> Lo sfondo intellettuale di Wollants era radicato nella psicologia fenomenologica della *Dutch Utrecht School* e della *Belgian Leeuwen School*, strettamente connesse con la teoria della psicologia della Gestalt della Scuola di Berlino (cfr. Stemberger, 2019).

<sup>4</sup> Desideriamo ringraziare, per la realizzazione di questa edizione italiana, Rosanna Biasi per averne fatto rilevare l'urgenza, Simone Trombino per la traduzione del libro dall'inglese e Serena Iacono Isidoro per la cura del testo.

## L'ottica situazionale

Il passaggio cruciale che opera Wollants, evidenziato nel primo capitolo, consiste nel focalizzarsi sulla “situazione”, come ambito di intervento dello psicoterapeuta della Gestalt, ben diverso dall'ambito individuale. In una terapia della situazione, la cura è rivolta all'interazione tra individuo e mondo, piuttosto che all'individuo. L'esperienza si costituisce nel contatto dell'individuo con il suo ambiente, ed è lì che va compresa e curata.

È proprio grazie alla prospettiva di campo, con cui egli definisce l'interazione persona/mondo, che possiamo ripensare alla psicopatologia come un modo di affrontare il mondo in situazioni di vita difficili, un modo che soddisfa bisogni importanti e riduce o evita l'ansia che li accompagna. Per funzionare in modo sano, un individuo ha bisogno dell'apporto del mondo, e della società: non può esistere un funzionamento sano solipsistico.

Se da una parte questa prospettiva riconduce la diagnosi e la terapia della psicopatologia al campo da cui essa emerge, dando concretezza all'intervento e onorando le reazioni disturbate come dotate di un senso di realtà proprio, dall'altra libera l'individuo dal fardello di un'etichetta stigmatizzante, e il terapeuta dalla colpa/responsabilità che egli stesso si attribuisce all'interno di una visione monopersonale. Nel caso in cui il paziente si rifiuti di ingaggiarsi nel processo terapeutico, per esempio, il terapeuta si chiede in che modo quel paziente sente un sostegno insufficiente nella situazione terapeutica, piuttosto che attribuire al vissuto individuale del paziente (o a se stesso) il problema.

Già in questo primo capitolo, Wollants pone le basi per una prospettiva rivoluzionaria, non solo in termini clinici, ma anche in termini etici (cfr. Orange, 2018; Spagnuolo Lobb, 2018). La prospettiva situazionale è capace di superare l'etica narcisistica in cui il terapeuta è l'“eroe” che sente la responsabilità di curare il paziente e che non può esporsi al mondo con la propria fragilità (in questa prospettiva, il terapeuta dovrebbe aver superato – lui per primo – tutti i problemi che i pazienti gli portano!). La terapia della situazione viaggia sui canali che Wollants definisce di interazione persona/mondo, e che nel nostro Istituto definiamo di reciprocità e di danza (Spagnuolo Lobb, 2020a; 2020b), e di estetica dell'alterità (Cavaleri, Spagnuolo Lobb, 2019; Molinari, Cavaleri, 2015). Sostanzialmente, ciò che ci accomuna è lo sguardo sull'interazione, non sull'individuo.

## Lo sviluppo

Nel secondo capitolo Wollants descrive l'ottica situazionale sullo sviluppo. Se ciò che si evolve è la situazione (e non l'individuo), allora non è importante descrivere delle fasi evolutive dell'individuo, quanto piuttosto l'evolversi delle intenzionalità di contatto tra individuo e ambiente. Intervenire sullo sviluppo significa sostenere il processo di riorganizzazione del rapporto individuo/mondo, più che osservare i compiti evolutivi che l'individuo può avere raggiunto o meno. Il concetto di Sviluppo Polifonico dei Domini (cfr. Spagnuolo Lobb, 2012) descrive il modo in cui il nostro Istituto ha studiato questo continuo processo di riorganizzazione persona/mondo, che costituisce lo sfondo con cui la persona affronta il cambiamento. Il sostegno allo sviluppo si attua dunque attraverso la reciprocità caregiver/bambino o terapeuta/paziente, e il cambiamento dell'ambiente è importante tanto quanto il cambiamento dell'individuo. Pensiamo a quanto questo concetto sia decisivo non solo nella psicoterapia, ma anche in tutti gli interventi di cura, come per esempio nella disabilità e nei disturbi del neurosviluppo, che non vanno riportati ad una normalità, ma sostenuti in una danza (cfr. Narzisi *et al.*, 2020); o nelle politiche di comunità, quando lo sguardo si sposta dal benessere individuale al benessere dell'interazione (cfr. Cavaleri, 2007; 2020). Come afferma McConville, autore della prefazione del libro, lo sviluppo è «una riorganizzazione in evoluzione del campo organismo-ambiente» (2003, p. 213).

Seguendo questa impostazione, l'autore descrive una serie di conseguenze interessanti, tra cui in particolare il fatto che «I processi di sviluppo non sono lineari. I compiti evolutivi non vengono mai portati a termine una volta per tutte. In un determinato momento e in un determinato spazio, la situazione può richiedere di portare a termine un compito evolutivo già completato in precedenza» (para. 2.6.1, enunciato 9). Questo toglie a tutti la «vergogna» di non avere ancora risolto un problema (con la madre o il padre, per esempio) nonostante anni di psicoterapia. Inoltre, cosa ancora più interessante, questo sguardo situazionale evolutivo ci consente di vedere nel comportamento «regressivo» il tentativo di creare una risposta più appropriata alla situazione attuale. Quindi il tornare su un compito evolutivo implica una vitalità, una intenzionalità connessa alla situazione nuova che si sta affrontando, piuttosto che una regressione.

Lo sviluppo allora è caratterizzato da un aumento nella differenziazione, nella varietà e nella flessibilità delle interazioni, più che da una sequenza di fasi in cui la successiva include la precedente (cfr. para. 2.4). Come afferma Daniel Stern (Stern *et al.*, 2007), lo sviluppo è come una musica che viene suonata da un'orchestra sempre più arricchita di strumenti.

La tendenza primaria che caratterizza tutte le interazioni fra un essere

umano ed il suo ambiente, quella che i teorici chiamano motivazione sovraordinata dello sviluppo, è la propensione al miglior svolgimento possibile dei compiti intrinseci ad una data situazione di vita e in un determinato periodo di tempo, è sfidare se stessi attraverso una tensione crescente, come afferma Goldstein (1935/1995, p. 162). Si tratta di una tendenza primaria che si pone all'interno di una prospettiva persona/mondo, quella che Stern chiama "conoscenza relazionale implicita" (Stern *et al.*, 1998) e che in psicoterapia della Gestalt chiamiamo "intenzionalità di contatto" (cfr. Cavaleri, 1991).

## La psicopatologia e la psicoterapia

Altrettanto utile è la critica che Wollants fa alle incongruenze del PHG, che hanno poi condotto a semplificazioni dannose della terapia della Gestalt.

Al riguardo egli afferma che il capitolo 15 del PHG è "la parte della teoria della terapia della Gestalt in cui Goodman rimane imprigionato in un linguaggio dualistico, individualistico ed intrapsichico che non è compatibile con la prospettiva fenomenologica, di campo e relazionale che descrive invece nel primo capitolo. Infatti, attraverso questo linguaggio ripristina inconsapevolmente la tradizionale separazione tra la persona e il mondo" (para 4.4).

Le quattro fasi del contatto illustrate da Goodman descrivono per Wollants il processo sequenziale di formazione e destrutturazione della Gestalt, le fasi del processo in cui l'interazione persona-ambiente prende forma. Questo processo può essere caratterizzato dall'adattamento creativo, oppure può dispiegarsi in modo più o meno automatico, e non è necessariamente l'individuo a organizzare la situazione.

In modo molto crudo, l'autore afferma che il ciclo di contatto elaborato successivamente a Cleveland manca completamente il bersaglio, in quanto fornisce una descrizione normativa dei processi di contatto, come se questi iniziassero da un individuo che percepisce i bisogni e finissero con il ritiro dal contatto in corso. D'accordo con Lynne Jacobs (1995, p. 41), egli afferma che teorizzare le interruzioni al confine di contatto riflette una prospettiva monopersonale piuttosto che una prospettiva relazionale su una sequenza di interazioni.

E continua, specificando che "non può esistere alcun sistema o essere umano che non sia in contatto con l'ambiente. Né possiamo parlare di resistenze al contatto o di interruzioni di contatto; dovremmo invece parlare delle *modalità di organizzazione dell'interazione fra la persona e le sfaccettature del suo ambiente*<sup>5</sup>. Sviluppare queste modalità non è altro che en-

<sup>5</sup> Corsivo nostro.

trare in contatto (Wheeler, 1991, p. 113). Un contatto non può essere distinto dalla sua interruzione (Bloom, 2001, p. 40)” (para. 4.5.4).

Se un paziente “smette di guardarmi, di parlarmi e mi volta le spalle, non sta interrompendo il suo contatto con me; mi sta semplicemente contattando in un altro modo, un modo che gli si addice più di quanto non si addica a me. Infatti, le azioni del paziente sono comportamenti di ripiego, e attraverso questi si sta in realtà preparando al suo prossimo contatto con me” (para. 4.5.4). Quando definiamo il comportamento di una persona come “interruzione di contatto”, secondo Wollants, lo facciamo da una posizione puramente egocentrica. “Sarebbe più veritiero descrivere le cosiddette difese del paziente come il miglior modo possibile in cui le interazioni organismo-ambiente possano prendere forma nelle attuali circostanze, date le caratteristiche della persona e del suo ambiente” (para. 4.5.5). Citando Laura Perls (1992), egli suggerisce di considerare le resistenze come *assistenze*.

## La presenza del terapeuta

Un altro aspetto del pensiero di Wollants, in cui ritroviamo un significativo parallelismo con le riflessioni del nostro Istituto (cfr. Spagnuolo Lobb, 2013; Cavaleri, 2013), riguarda l’isomorfismo e gli studi di neuroscienze. Si tratta dell’importanza di cogliere nel paziente il suo processo intenzionato, e il modo in cui ha appreso processi relazionali più che contenuti. A questo proposito Wollants ricorda la domanda di Arnheim (1949/1961) e di Koffka (1935) e Köhler (1947): “Come è possibile dedurre i processi psichici dal comportamento corporeo, dai gesti, dai movimenti, dalla postura e dalle espressioni facciali?” (para. 5.4). Gli psicologi della Gestalt sostengono che il comportamento espressivo riveli il proprio significato direttamente nella percezione, sulla base del principio di isomorfismo, secondo cui i processi che hanno luogo in ambiti differenti possono essere simili nella loro organizzazione strutturale. I processi psichici e fisici sono strutturalmente correlati, e questa interrelazione è percettivamente evidente. Come evidenziato da Eagle e Wakefield (2007), i teorici della Gestalt, con il loro principio di isomorfismo, avevano anticipato le recenti scoperte sui neuroni specchio e l’attuale teoria su come gli individui comprendano reciprocamente gli stati mentali degli altri. Wollants attinge, come noi, agli studi di Gallese e ai meccanismi di simulazione incarnata (cfr. Gallese, Spagnuolo Lobb, 2011; Spagnuolo Lobb, 2013).

Il modo in cui l’autore descrive la presenza del terapeuta rivela una particolare sintonia con i nostri studi sulla Conoscenza Relazionale Estetica del campo (cfr. Spagnuolo Lobb, 2017) e sulla danza della reciprocità (Spagnuolo Lobb, 2020b): “Coinvolto nella situazione in quanto parte integrante, il tera-

peuta coglie gli aspetti rilevanti di questa situazione complessiva. Il terapeuta si accende, invece di spegnersi come un benevolo osservatore neutrale che si siede in disparte; è disposto a monitorare ciò che avviene nella relazione fra lui e il paziente, in modo che l'immediatezza della situazione possa essere utilizzata per scoprire ed esplorare i modi in cui il paziente sta affrontando i temi della propria situazione. [...] A costituire il lavoro riparativo è proprio la relazione stessa che si sviluppa, l'interazione fra paziente e terapeuta" (para. 6.2). Noi diremmo: "Ciò che cura è la danza" (Spagnuolo Lobb, 2020b).

## Il contesto del libro

Questo prezioso testo è "accompagnato" da scritti significativi, che ne spiegano l'importanza e lo collocano nella letteratura psicologica e psicoterapica, sottolineandone l'originalità e la funzione "riparatrice" per l'approccio gestaltico.

Mark McConville, un terapeuta della Gestalt americano, accademico, esperto in fenomenologia esistenziale, nel suo prologo individua la principale funzione del testo di Wollants nella sua capacità di riabilitare sul piano epistemologico il PHG, un testo ritenuto interessante ma poco consistente nei contesti accademici degli anni '70. L'opera di "ricollocazione epistemologica" che ne fa Wollants è assolutamente riparativa della sua ancora attuale originalità.

Malcolm Parlett, psicoterapeuta della Gestalt del Regno Unito, fondatore del *British Gestalt Journal*, nel suo epilogo contestualizza il linguaggio, la posizione geografica e lo sfondo culturale di Wollants. Mentre Sarah Fallon, terapeuta della Gestalt del Regno Unito, sua allieva nei corsi di formazione da lui tenuti in Inghilterra, fa una utile traduzione clinica di cosa voglia dire applicare la terapia della situazione, rispetto ad un approccio monopersonale a cui siamo più abituati.

È importante citare anche un'altra fonte a cui attingere per comprendere questo libro: il ricordo dell'amico Gerhard Stemberger (2019), austriaco, già presidente della *Society for Gestalt Theory and its Applications* (GTA), che in un articolo commemorativo dei Quaderni di Gestalt<sup>6</sup>, ne traccia il profilo intellettuale.

Questo libro di Georges Wollants rappresenta un contributo fondamentale per l'identità relazionale della terza generazione di psicoterapeuti della Gestalt. Spiega quale tipo di psicoterapia della Gestalt può svilupparsi se i principi e le applicazioni della scuola di Berlino (psicologia della Gestalt)

<sup>6</sup> Georges Wollants, psicoterapeuta belga, è morto il 7 gennaio 2018, all'età di 76 anni.

vengono integrati nella prassi della psicoterapia della Gestalt. E arriva ad un manifesto radicale e profondo della specifica prospettiva di campo della psicoterapia della Gestalt, in cui sia l'emergere del disturbo che la cura sono fenomeni della situazione, e della reciprocità organismo ambiente.

Siamo profondamente grati al nostro collega Georges, per avere scritto questo libro, e per l'energia che ha impiegato nel fare conoscere la psicoterapia della Gestalt come terapia della situazione, attraverso le innumerevoli attività nazionali nel contesto dell'Associazione Olandese, la NVAGT, e internazionali, nel contesto della EAGT, e... per avere mantenuto con Margherita un appuntamento importante: ballare insieme. Era lì, in quella danza rigenerante dopo faticose riunioni "politiche" della psicoterapia europea, che le anime relazionali di due istituti gestaltici europei si incontravano al meglio.

*Margherita Spagnuolo Lobb e Pietro A. Cavaleri*  
Istituto di Gestalt HCC Italy

## Bibliografia

- Arnheim R. (1949/1961). The Gestalt Theory of Expression. *Psychological Review*, 56(3). Reprinted in: Henle M. (ed.) *Documents of Gestalt Psychology*. Berkeley/Los Angeles, CA: University of California Press, pp. 302-23.
- Cavaleri P.A. (1991). Il concetto di intenzionalità fra fenomenologia e Gestalt Terapia: linee per un percorso epistemologico. *Quaderni di Gestalt*, VII, 13: 17-28.
- Cavaleri P.A. (1996). La dialettica polare nella psicoterapia della Gestalt. *Quaderni di Gestalt*, XII, 22/23: 5-26.
- Cavaleri P.A. (2001). Dal campo al confine di contatto. Contributo per una riconsiderazione del confine di contatto in psicoterapia della Gestalt. In: Spagnuolo Lobb M., a cura di, *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e clinica*, Milano: FrancoAngeli, pp. 42-64.
- Cavaleri P.A. (2003). *La profondità della superficie. Percorsi introduttivi alla psicoterapia della Gestalt*. Milano: FrancoAngeli.
- Cavaleri P.A. (2007). *Vivere con l'altro. Per una cultura della relazione*. Roma: Città Nuova.
- Cavaleri P.A. (2013a). Dalle parti degli infedeli. Per un dialogo fra saperi diversi. In: Cavaleri P.A., a cura di, *Psicoterapia della Gestalt e neuroscienze. Dall'isomorfismo alla simulazione incarnata*, Milano: FrancoAngeli, pp. 22-41.
- Cavaleri P.A. (2013b). L'esperienza percettiva. Una passione condivisa. In: Cavaleri P.A., a cura di, *Psicoterapia della Gestalt e neuroscienze. Dall'isomorfismo alla simulazione incarnata*, Milano: FrancoAngeli, pp. 42-65.
- Cavaleri P.A. (2020). La proposta antropologica di *Gestalt Therapy* oggi: come affrontare la globalizzazione, la solitudine e la produzione. In: Spagnuolo Lobb M., Meulmeester F., a cura di, *L'approccio gestaltico con le organizzazioni*. Milano, FrancoAngeli, pp. 71-90.
- Cavaleri P.A., Spagnuolo Lobb M. (2019). Estetica dell'alterità: l'esperienza del conflitto e il reciproco riconoscimento nel campo terapeutico. *Idee in Psicoterapia*, X, 1-2: 69-82.
- Gallese V., Spagnuolo Lobb M. (2011). Il now-for-next tra neuroscienze e psicoterapia della Gestalt. *Quaderni di Gestalt*, XXIV, 2: 11-26, DOI:10.3280/GEST2011-002002.
- Goldstein K. (1935/1995). *The Organism: A Holistic Approach to Biology, Derived from Pathological Data in Man*. New York: Zone Books.

- Jacobs L. (1995). Self Psychology, Intersubjectivity Theory and Gestalt Therapy: A Dialogic Perspective. In: Hycner R., Jacobs L. (eds), *The Healing Relationship in Gestalt Therapy: A Dialogic/Self Psychology Approach*, Highland, NY: The Gestalt Journal Press, pp. 129-158.
- Koffka K. (1935). *Principles of Gestalt Psychology*. New York: Harcourt, Brace and Co.
- Köhler W. (1947). *Gestalt Psychology: An Introduction to New Concepts in Modern Psychology (revised edition)*. New York: Liveright.
- McConville M. (2003). Lewinian Field Theory, Adolescent Development. *Gestalt Review*, 7, 3: 213-238.
- Molinari E., Cavaleri P.A. (2015). *Il dono nel tempo della crisi. Per una psicologia del riconoscimento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Narzisi A., Tosi S. (2020). Autismo e Coronavirus (COVID-19) in una prospettiva di campo: riflessioni gestaltiche. *Quaderni di Gestalt*, XXXIII, 2: 83-93. DOI: 10.3280/GEST2020-002007.
- Orange D.M. (2018). My other's keeper: Resources for the ethical turn in psychotherapy. In: Spagnuolo Lobb M., Bloom D., Roubal J., Zeleskov Djoric J., Cannavò M., La Rosa R., Tosi S., Pinna V. (a cura di), *The aesthetic of otherness: Meeting at the boundary in a desensitized world, Proceedings*. Siracusa: Istituto di Gestalt HCC Italy Publ. Co., www.gestaltitaly.com, pp. 19-32.
- Perls L. (1992). *Living at the Boundary*. Highland, NY: The Gestalt Journal Press.
- Perls F., Hefferline R., Goodman P. (1997). *La terapia della Gestalt: eccitazione e accrescimento nella personalità umana*. Roma: Astrolabio.
- Spagnuolo Lobb M. (2011). *Il now-for-next in psicoterapia. La psicoterapia della Gestalt raccontata nella società post-moderna*. Milano: FrancoAngeli
- Spagnuolo Lobb M. (2012). Lo sviluppo polifonico dei domini. Verso una prospettiva evolutiva della psicoterapia della Gestalt. *Quaderni di Gestalt*, XXV, 2: 31-50.
- Spagnuolo Lobb M. (2013). Isomorfismo: un ponte concettuale tra psicoterapia della Gestalt, psicologia della Gestalt e neuroscienze. In Cavaleri P.A., a cura di, *Psicoterapia della Gestalt e neuroscienze. Dall'isomorfismo alla simulazione incarnata*. Milano: FrancoAngeli, pp. 82-108.
- Spagnuolo Lobb M. (2017). La conoscenza relazionale estetica del campo. Per uno sviluppo del concetto di consapevolezza in psicoterapia della Gestalt nella clinica contemporanea. *Quaderni di Gestalt*, XXX, 1: 17-33. DOI: 10.3280/GEST2017-001003.
- Spagnuolo Lobb M. (2018). Comment to "My Other's Keeper: Resources for the Ethical Turn in Psychotherapy" by Donna M. Orange. In: Spagnuolo Lobb M., Bloom D., Roubal J., Zeleskov Djoric J., Cannavò M., La Rosa R., Tosi S., Pinna V. (a cura di), *The aesthetic of otherness: Meeting at the boundary in a desensitized world, Proceedings*. Siracusa: Istituto di Gestalt HCC Italy Publ. Co., www.gestaltitaly.com, pp. 41-44 (trad. it., Dalla colpa al fallibilismo: superare la posizione narcisistica con l'atteggiamento estetico Risposta alla relazione di Donna M. Orange "Il custode del mio altro: risorse per una svolta etica in psicoterapia". *Quaderni di Gestalt*, XXXI, 2: 48-52, 2018. DOI:10.3280/GEST2018-002007).
- Spagnuolo Lobb M. (2020a). Dalla perdita delle funzioni-io ai "passi di danza" tra psicoterapeuta e paziente. Fenomenologia ed estetica del contatto nel campo psicoterapeutico. *Quaderni di Gestalt* XXXIII, 1: 21-40. DOI: 10.3280/GEST2020-001003.
- Spagnuolo Lobb M. (2020b). Il paradigma della reciprocità: come rispettare la spontaneità nella pratica clinica. *Quaderni di Gestalt*, XXXIII, 2: 19-40. DOI: 10.3280/GEST2020-002003.
- Stemberger G. (2019). Come si sarebbe sviluppata la psicoterapia della Gestalt sulla base concettuale della psicologia della Gestalt? La vita e le opere di Georges Wollants (1941-2018). *Quaderni di Gestalt*, XXXII, 1: 103-116. DOI: 10.3280/GEST2019-001007.

- Stern D., Bruschiweiler-Stern N., Harrison A., Lyons-Ruth K., Morgan A., Nahum J., Sander L., Tronick E. (1998). The process of therapeutic change involving implicit knowledge: Some implications of developmental observations for adult psychotherapy. *Infant Mental Health J.*, 3: 300-308.
- Stern D., Bruschiweiler-Stern N., Harrison A., Lyons-Ruth K., Morgan A., Nahum J., Sander L., Tronick E. (2007). L'altra faccia della luna: l'importanza della conoscenza implicita per la psicoterapia della Gestalt. In: Spagnuolo Lobb M., Amendt-Lyon N. (a cura di), *Il permesso di creare. L'arte della psicoterapia della Gestalt*, Milano: FrancoAngeli, pp. 45-64 (ed. or., On the other side of the moon: The import of implicit knowledge for gestalt therapy. In: Spagnuolo Lobb M., Amendt-Lyon N. (eds), *Creative license: The art of gestalt therapy*. Vienna & New York: Springer, pp. 21-35, 2003. <https://doi.org/10.1007/978-3-7091-6023-7>).
- Wheeler G. (1991). *Gestalt Reconsidered: A New Approach to Contact and Resistance*. New York: Gardner Press (trad. it., *Che cos'è la terapia gestaltica. Un nuovo approccio al contatto e alla resistenza*. Roma: Astrolabio, 1993).

# *Prologo*

di Mark McConville

Il mio primo incontro con la psicoterapia della Gestalt risale all'inizio degli anni '70, quando ero un laureando della Duquesne University, il cui programma di psicologia era saldamente radicato nella fenomenologia e nell'esistenzialismo europei. A quei tempi leggevamo Perls, Hefferline e Goodman (PHG) solo di sfuggita, e venivano proiettati alcuni filmati di Fritz Perls all'opera. Tuttavia, nessuno dei miei insegnanti sembrava prendere la psicoterapia della Gestalt troppo seriamente. Sembravano incuriositi dall'enfasi che essa poneva sull'esperienza immediata, e annuivano con approvazione davanti allo sforzo di ancorare la metodologia ad un modello di campo dei fenomeni psicologici; ma il PHG veniva ritenuto lacunoso per via della natura poliglotta della sua teoria, in particolare rispetto alla sua discontinua invocazione di un modello biologico omeostatico. Appariva come un nobile tentativo di sfida alla psicoterapia tradizionale ma, attraverso le lenti della fenomenologia esistenziale, lo ritenevamo non abbastanza radicale.

Quando ripenso ai miei primi incontri con il PHG, ricordo in particolare di aver trovato il libro confusivo. In alcuni passaggi, il testo sembrava proporre una fenomenologia radicale dell'esperienza e del comportamento (ad esempio nella teoria del sé), mentre in altri punti appariva troppo vicino ai modelli scientifici naturali che da sempre hanno caratterizzato la psicologia americana. Forse non c'è da stupirsi se in quel periodo la psicoterapia della Gestalt finì per essere associata non alle sue ambigue proposte teoriche, ma allo stile di intervento fortemente caratterizzante di Fritz Perls. E questo – così mi sembrava ai tempi – era sia la forza che la debolezza della psicoterapia della Gestalt, poiché osservare Fritz era effettivamente suggestivo ed istruttivo, nonostante non riuscissi a cogliere pienamente una coerente cornice teorica nel modo in cui egli operava.

Il mio iniziale rifiuto della psicoterapia della Gestalt iniziò a modificarsi per varie ragioni. La prima è legata a quando mi recai a Cleveland ed ebbi

l'opportunità di vedere all'opera diversi "maestri" della psicoterapia della Gestalt, in particolare Sonia Nevis e Joseph Zinker. Lì qualcosa catturò effettivamente la mia attenzione; anzi, potrei dire, mi lasciò di sasso. Nelle loro dimostrazioni della psicoterapia della Gestalt vedevo una semplicità e un'eleganza negli interventi che facevano assolutamente genuine, un'immediatezza di fondo nel loro metodo, e un impatto sui pazienti che appariva limpido e, allo stesso tempo, magico. Fu infatti in quella circostanza che ebbi la sensazione di essere testimone dell'esistenzialismo e della fenomenologia nella pratica clinica, e rimasi sbalordito dalla semplicità e dalla forza del loro lavoro. Mi era chiaro che gli esperti di psicoterapia della Gestalt sapevano qualcosa che io non sapevo, qualcosa che mancava nella mia formazione e che volevo imparare a conoscere. Tornai umilmente al PHG e iniziai un lungo viaggio per provare a trovarvi un senso.

Adesso mi rendo conto, alla luce della continua evoluzione della psicoterapia della Gestalt, che non ero affatto solo nella mia inquietudine riguardante la sua originaria cornice teorica. Infatti, negli anni si è sviluppata una tradizione di studiosi che hanno ambiziosamente raccolto la sfida di affrontare le ambiguità e le contraddizioni del PHG, separando il grano del radicale modello fenomenologico di campo di Goodman, dalla crusca delle metafore biologiche e del tema di un sé isolato di Perls. Penso a Gary Yontef, Malcolm Parlett e Gordon Wheeler come personaggi chiave di questo continuo progetto di adeguamento del genio della pratica gestaltica ad un'infrastruttura teorica, che possa sia contestualizzarne adeguatamente le origini, sia supportarne con coerenza il continuo sviluppo. A questa lista di illustri pensatori fenomenologici della Gestalt penso si possa sicuramente aggiungere il nome di Georges Wollants, autore del presente testo, che colloca, in modo profondo e radicale, la psicoterapia della Gestalt nel contesto di un'appropriata cornice storica e teorica.

Il proposito dichiarato di Wollants in questo libro è quello di "integrare la terapia della Gestalt nel suo originario sfondo europeo", nel quale include la psicologia della Gestalt della scuola di Berlino e la tradizione della fenomenologia husserliana. Rende omaggio alla grande revisione fenomenologica della psicoterapia della Gestalt da parte di Yontef e Wheeler, e infatti le sue riformulazioni della terapia della Gestalt sono, sotto vari aspetti, simili. Ma la sua intenzione esplicita è quella di ricollegare la teoria della terapia della Gestalt alle tradizioni intellettuali europee che ne sono la legittima fonte e dimora. Una rapida scansione della bibliografia utilizzata da Wollants mostra come egli faccia sul serio: nomi come Heidegger, Merleau-Ponty, Binswanger e Buytendijk, per citarne alcuni. In particolare, sono entusiasta del fatto che Wollants abbia una vasta conoscenza di J.H. van den Berg, uno fra i più lucidi esponenti della fenomenologia clinica, ma il

cui nome è vistosamente assente dalla letteratura della psicoterapia della Gestalt.

Wollants anticipa la sua tesi fin dal titolo del libro, e poi nuovamente nelle pagine iniziali, dove afferma che l'ambito adeguato della terapia della Gestalt è la "situazione", l'irriducibile "trama di interazioni fra un essere umano e il suo ambiente di riferimento". L'autore presenta ciò come una correzione all'ambiguità intrinseca del PHG, la cui prospettiva, sottolinea (facendo eco a Wheeler), oscilla fra una visione intra-personale della psicologia umana (ad esempio, quella di un sé-in-isolamento) e quella "interazionale, relazionale e situazionale".

Questa "doppia lettura" rivela una ancor più profonda confusione filosofica, perfettamente rappresentata nell'uso del termine "campo". Poiché, come sottolinea Wollants, «[...] l'espressione "teoria del campo" tende ad essere un "termine ombrello" per [...] differenti approcci alla "realtà". Può riferirsi al campo transfenomenico, materiale o fisico di un organismo fisico, e all'ambiente fisico di quell'organismo, oppure può definire il campo fenomenico, esperienziale, comportamentale e psicologico di una persona che percepisce e del suo mondo fenomenico» (p. 3).

Non si tratta di una distinzione banale, poiché delimita il confine fra la psicoterapia della Gestalt concepita in un contesto scientifico naturale e positivista, e la psicoterapia della Gestalt concepita come espressione di una radicale visione fenomenologica del mondo<sup>1</sup>. Lo stesso Wollants non lascia spazio a equivoci nella rappresentazione fenomenologica che fa della terapia della Gestalt: «[...] il paziente finale della nostra attività psicoterapeutica è l'intreccio fra la persona e il suo ambiente fenomenico e ciò a sua volta implica che il terapeuta della Gestalt definisca i problemi personali in relazione alla totalità interazionale costituita dalla persona e dal suo mondo» (p. 3). Ciò che Wollants ripetutamente afferma è che, se la terapia della Gestalt intende costituire un sistema intrinsecamente coerente di pensiero e pratica, deve poggiare in modo esplicito sulle solide fondamenta della filosofia fenomenologica. Di certo Wollants non è il primo ad esprimere questa considerazione, ma lo fa in modo più approfondito e insistente rispetto a come non sia stato fatto prima.

L'"atteggiamento fenomenologico", correttamente inteso, dissolve la distinzione fra "essenza" ed "esistenza" che è alla base del pensiero scientifico occidentale tradizionale – come se la "realtà" di un oggetto, di una per-

<sup>1</sup> Merleau-Ponty tratta la stessa questione riguardo alla psicologia della Gestalt ne *La Struttura del comportamento* (1963), in cui sostiene che la psicologia della Gestalt abbia posto la premessa fenomenologica fondamentale (la riduzione di Husserl) e che, nonostante ciò, continui a inquadrare se stessa all'interno di una visione del mondo dualistica e cartesiana.